

La donna che parlò della "debolezza delinquente" di Putin

DOMENICA 8 OTTOBRE Successo per Trovesi a Ponte Noss



Un grande successo per Gianluigi Trovesi che con Stefano Bertoli alle batterie, Marco Remondini al violoncello e lo straordinario accompagnamento dell'Orchestra Filarmonica Mousikè di Gazzaniga sapientemente diretta dal Maestro Savino Acquaviva, si è esibito a Ponte Noss Domenica 8 Ottobre. Il pubblico numeroso ha assistito silenzioso, quasi rapito dal rincorrersi delle note che si sono susseguite per 1 ora e mezza senza soluzione di continuità. L'affiatamento tra i solisti e l'Orchestra maturato in mesi di prove ed esibizioni è stato tangibilmente ricompensato dagli applausi che hanno accompagnato lo svolgersi della serata. L'evento musicale è stato organizzato nell'ambito dei festeggiamenti per il 110° anniversario di fondazione, dal Corpo Musicale C. Cremonesi di Ponte Noss con il patrocinio del Comune di Ponte Noss, e come sottolineato dal Sindaco Avv. Angelo Capelli, la speranza è che sia di stimolo a tanti giovani per avvicinarsi al mondo della musica che



nelle nostre zone è legato in buona parte alle locali compagnie bandistiche. I precedenti concerti svolti in primavera con il clarinetista Dario Brignoli accompagnato al pianoforte da Aska Carmen Saito e con il gruppo Ottoni del conservatorio di Bergamo, avevano l'obiettivo di mettere in mostra il talento di giovani musicisti. Il concerto di è stato invece un omaggio a chi da anni ha fatto della musica compagna di vita. Un omaggio quindi alla maturità artistica di straordinari musicisti che però non smettono mai di mettersi alla prova avventurandosi in nuove esperienze; è questa voglia di rimettersi in gioco continuamente a renderli veramente straordinari. Con questo è terminata per tutti i protagonisti l'esperienza del progetto musicale "Trovesi all'Opera", ma già da domani si ripartirà con nuovi programmi e nuovi progetti... noi saremo pron-

tate. Vedrebbero i cadaveri. Per questo l'accesso là è limitato al massimo. Là non ci sono testimoni, e si vuole che non ce ne siano".

L'Occidente e l'America hanno chiuso un occhio...

"Il gioco delle sfere alte è tutto un gioco di compromessi. Il Kosovo, Baghdad, l'Afghanistan. Noi siamo stati co-sponsor degli Stati Uniti. Abbiamo dato il nulla osta per le basi in Uzbekistan e Tagikistan. Ma io rifiuto categoricamente questo tipo di compromessi, poiché è un compromesso fatto sul sangue. Putin e Bush sono contenti. Io invece quando guardo negli occhi queste persone a cui il giorno prima hanno ucciso il figlio capisco che il prezzo di questo compromesso è nel dolore di quella persona e nessuno la può aiutare... perciò il mio lavoro è sul campo, io vedo i risultati di questo sanguinoso compromesso e non posso essere d'accordo, non voglio essere un cinico commentatore politico".

Racconti il fatto più feroce perpetrato dai militari russi sui civili ceceni.

"No, non dirò nulla. Non ho una buona opinione della società occidentale. Non è il 2000 quando c'erano gran-

di speranze che raccontando all'occidente ciò che stava accadendo, l'occidente avrebbe preso qualche iniziativa per aiutarci a uscire da questa situazione. So da tanto che l'occidente non si interessa di questi problemi, ha tradito queste persone che pure vivono in Europa. La Cecenia tra l'altro fa parte dell'Europa, geograficamente. Per questo non mi metterò a solleticare i nervi con racconti di come hanno ucciso, tolto scalpi e tagliato naso e orecchie. Capitemi bene, quello non è lo scopo del mio lavoro, trovare orecchie tagliate. Il mio lavoro è prevenire atrocità di questo genere in futuro. Per questo non mi va di raccontare. Per me c'è la vecchia. Ho già raccontato della vecchietta che hanno aperto a fucilate da

qui (indica la bocca) fino ai piedi, e quando l'han portato in ospedale le usciva fuori tutto. Questo per me è orrore, il vero orrore".

Quanti morti ci sono stati, sia ceceni, sia russi?

"Sapete, la vera tragedia è che non c'è una statistica precisa. Ci sono statistiche per villaggi, dove in ogni villaggio si sa quanti morti ci sono stati e statistiche nelle unità militari. Ma chi è al potere fa di tutto perché non ci sia una statistica ufficiale. Per questo qualsiasi cifra io vi dica, questa sarà solo la mia cifra, non corretta, e un'altra vi darà una sua cifra. So che sono migliaia a oggi, migliaia, e questa storia non è ancora conclusa, sta continuando".

Un rappresentante ceceno a Tbilisi parla di 400.000 morti.

"Non è una cifra corretta, perché questa cifra non la conosce nessuno, e di queste parole sono pronta a rispondere. Sì, il signor Aldanov, credo voi vi riferiate a lui, ha parlato di 400.000 vittime, ma un altro rappresentante di Maskhadov in un altro Paese ha parlato di 250.000. Io so che i federali diminuiscono il numero di perdite, mentre i ceceni lo aumentano. Penso comunque che questo sia un problema del futuro".

Ha paura del Cremlino?

"Tutti hanno paura ora, e anch'io sono una parte del tutto. Anch'io ho paura, ma questa è la mia professione, e

avere paura è una cosa tua personale. La professione esige che si lavori e si parli di quello che è il fatto principale nel Paese, e la guerra che continua è questo fatto principale. Perché lì muore la nostra gente. E avere paura o non averne è il rischio di questa professione".

Non sono d'accordo sul fatto che l'occidente si disinteressi.

"Indubbiamente. Non sto parlando di voi. In tutto questo tempo molti giornalisti occidentali hanno tentato di far conoscere quanto sta accadendo, ma la realtà è che i leader occidentali si

sono messi d'accordo con Putin, e il prezzo di questo compromesso è la Cecenia. Dunque la società occidentale non è riuscita a essere compatta e ottenere che i loro leader contrastassero Putin in questo. Non ci posso fare niente, le cose oggi stanno così. Posso dire che spesso all'inizio della guerra tutti mi chiedevano di raccontare gli orrori della guerra, ma questo serviva solo a solleticare i nervi dell'occidente. Lo facevo ingenuamente. Raccontavo di persone che conoscevo, erano persone che avevo visto in vita e che sono diventate parte di una mia tragedia interiore. Poi sono diventata più sveglia e non ci casco più".

Perché la comunità internazionale non conosce i fatti veri?

"Come non conosce? Il mondo sa. Basta entrare in internet e vedere cosa scrive Human Right, Amnesty International che monitorizzano costantemente la situazione cecena. Ogni volta che Putin fa visita a un leader occidentale, Human Right e Amnesty International si rivolgono al leader di quel Paese. E come può non sapere? Ci sono bei film della BBC, film americani. Che scemenza! Il mondo sa, ma non vuole... non vuole prenderne parte... più semplicemente... ahimè".

Ma non tutti hanno Internet

"Tutti vedono l'ennesimo terribile attentato, ma capite, alle persone non si può imporre quello che non vogliono sapere. Non vogliono saperne di queste informazioni. E rimandarsi al fatto che non tutti hanno accesso a internet in questo caso non è corretto. Nelle strutture governative e negli uffici statali internet c'è, e tutti ricevono questi appelli. Nei parlamenti, nelle associazioni umanitarie occidentali sanno tutto. Non parlo del contadino che vive sperduto in mezzo ai campi, parlo di persone coinvolte in politica, e che sanno naturalmente".

Che ruolo ha avuto e ha Amnesty International?

"E' un'organizzazione di tutto rispetto. Ci ho avuto a che fare più volte, ma come ogni organizzazione che esiste da decenni, si è burocratizzata. Per ottenere qualcosa bisogna scrivere una tonnellata di carta e così si avrà una qualche reazione. Bisogna dire che però aiuta

a sistemare i profughi quando ormai non hanno più un posto dove andare. Solitamente sono vittime di torture, persone che hanno provato su di sé ogni orrore. Ma il governo russo ha preteso che Amnesty International rimuovesse dall'incarico una persona che si occupava direttamente di quanto accadeva in Cecenia, delle torture che li venivano fatte. Il governo russo pretende e cosa fa Amnesty International? Rimuove questa persona, Mariana Kazarova, una bulgara, a cui facevamo riferimento ogni volta che volevamo far conoscere al mondo una storia vera. Bisogna agire velocemente quando si vuole salvare una vita, affinché Amnesty International faccia una qualche dichiarazione e la invii a Putin. Ora non ho più nessuno a cui far riferimento perché Amnesty International va al guinzaglio di questa comunità internazionale antiterroristica globale. E la Russia vi si è inserita bene, anche se dalla parte sbagliata".

L'Occidente e l'America fanno terrorismo e poi creano odio?

"Viviamo in un tempo veramente strano, o almeno io non avrei mai previsto che sarebbe giunto il momento in cui si ha il concetto di terrorismo dello Stato e terrorismo non dello Stato in lotta l'uno con l'altro. Su che base gli USA sono entrati in Iraq? Capisco perfettamente chi è Hussein, che il suo regime era terribile, ma su che base sono entrati là i soldati americani? Non capisco. Capisco che Basaev in Cecenia è il tipico terrorista, ma non capisco perché all'attività terroristica dell'uomo Basaev bisogna per 4 anni rispondere con azioni terroristiche che coinvolgono tutta quanta la popolazione. Per questo dico che viviamo in questo tempo dove tutto s'è mescolato e lo Stato si permette attacchi terroristici contro la propria popolazione e la popolazione di altri Stati. E anche gli Stati Uniti vanno in questa direzione".

Gira voce che le bombe attribuite ai ceceni siano state invece messe dai servizi segreti russi.

"Esiste questa teoria, senza dubbio, ma nessuno di noi è riuscito a scavare fino a giungere a fatti concreti che la confermino o la smentiscano".

Giorgio Fornoni



Black Dahlia

B L A C K
DAHLIA
Regia: Brian
DE PALMA

HARTNETT, Scarlet
JOHANSSON, Hilary
SWAIN

Prod. USA, 2006



TORESAL
Evento principale della prima stagione cinematografica è l'atteso cocktail fra Brian DE PALMA e James ELLROY, rispettivamente regista e scrittore principi del "noir" classico, nell'atmosfera bogartiana di una Los Angeles metropoli occidentale vincente nel secondo dopoguerra.

In realtà l'omonimo romanzo di ELLROY è soltanto una delle componenti della sceneggiatura del film, e questo non guasta per gli affezionati lettori del giallista della West Coast.

L'impasto è quello classico: l'amicizia, l'amore, il dovere, il piacere, le pallottole, le pupe fatali, la boxe, i ricchi imbroglioni, lo Stato padrone, i poveracci carne da cannone, anche e forse di più a guerra finita. Sopra tutto e tutti l'ombra nera di due delinquenti evasi, e di un terzo ancor più pericoloso da smascherare. Abbandoniamoci dunque con fiducia al racconto di un protagonista che cercherà di togliersi il sangue e la sfortuna di dosso, cercando di gettar luce su di un omicidio di una triste sguadrinella, sedicente (ma non seducente, ahimè) starlet di pornazzi amorali, la quale dai ciak nel retrobottega è finita in un fosso a far

da pasto alle cornacchie. Lo sgomento e l'orrore provati dal nostro eroe dinanzi ai resti straziati della poveretta non saranno gli unici per il giovane pistolero, che rischia di finire stritolato fra le spire della donna del suo migliore amico e quelle di una fatalona miliardaria, ancorché di dubbi orientamenti, e non sto parlando di politica. Più in là non vado, certo di aver raccontato meno dell'1% di una trama fin troppo complessa, che si dipana e

disvela con sapiente lentezza soltanto in un finale forse troppo lungo per possedere le saette dello zio Alfred, il buon HITCHCOCK che DE PALMA evoca dichiaratamente come suo modello e maestro. La sensazione di un'occasione sprecata resta preponderante rispetto a quella di un buon film, forse anche a causa delle eccessive aspettative indotte dal battage pubblicitario.

Forma cinematografica perfetta, sia nel montaggio che nella fotografia, dove il color seppia spadroneggia a nostro parere con eccesso. Josh HARTNETT prosegue l'ascesa verso il ruolo di Gary COOPER del Terzo Millennio; Hilary SWAIN dopo le botte da orbi da milioni di dollari svela un'insospettata vocazione sexy. Scarlet JOHANSSON, sul tavolo del tinello, ha dovuto rinunciare al confronto con la postina Jessica LANGE della nostra gioventù. Un'occasione persa per lei e per DE PALMA. E soprattutto per gli spettatori.



Il cervello di Mozart

VERONIKA RASMUSSEN

Circa due mesi fa, all'età di 85 anni, è scomparso Paolo Boringhieri, il raffinato fondatore della omonima casa editrice torinese.

Un grande editore, suo fiore all'occhiello la pubblicazione in italiano della prima edizione integrale, in tutta Europa, dell'opera di Sigmund Freud in 12 volumi. La meta di Paolo Boringhieri era la diffusione della scienza. Obiettivo pienamente realizzato. Il suo catalogo include i più importanti autori di tutte le categorie scientifiche come la psichiatria, la biologia, l'antropologia, l'economia, la chimica, la matematica, l'informatica, la geologia e la linguistica... Era una persona elegante ed esigente. Elegante come le inconfondibili copertine dei suoi libri

con il logo del cielo stellato, esigente come la scelta delle opere pubblicate. Oggi la casa editrice si chiama Bollati Boringhieri, "Il cervello di Mozart" di Bernard Lechevalier, profes-



sore di neurologia e musicista, è uno degli ultimi libri presentati. Parte con un significativo episodio della vita di Mozart: il quattordicenne ascolta con il padre a Roma, nella Cappella Sistina, il celebre Miserere di Allegri. Ai musicisti esecutori era stato vietato, pena la scomunica, di far conoscere lo spartito.

Dopo la Messa il giovane Mozart riscrive l'opera interamente a memoria... Una esplicita dimostrazione del

suo genio, trattandosi di un'opera di 15 minuti, formata da voci distinte in due cori, opera di enorme difficoltà di memorizzazione.



Con "Il cervello di Mozart" l'autore affronta, con sorprendenti risultati, i diversi aspetti della neuropsicologia della musica, le operazioni mentali della memoria musicale, la polisensorialità uditiva e visiva.

Esiste una intelligenza musicale? Il libro non è una nuova biografia, ma un approccio neuropsicologico al genio musicale di Mozart e, più in generale, un'analisi complessa del cervello in relazione alla musica. Una interessante ricerca che solleva un po' il velo che, ancora oggi, avvolge la comprensione delle funzioni del nostro cervello.